

La pop star annulla il tour e in Svizzera si disintossica da eccitanti e antidolorifici River Phoenix vittima del mix di farmaci e nuove droghe È di moda la «Dynamite»



Michael Jackson in un concerto a Singapore, un mese fa; qui sotto, l'attore River Phoenix



L'America dorata sniffa morte Michael Jackson va in clinica

La superstar pop Michael Jackson molla tutto e scappa in Svizzera a disintossicarsi da quella che eufemisticamente definisce dipendenza dagli «antidolorifici». L'autopsia rivela nel sangue dell'attore River Phoenix un mix micidiale di eroina, cocaina, marijuana, morfina, efedrina e valium. Mentre anche in tv e nello spettacolo ridiventa di moda la droga, dopo un decennio di ostracismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si faceva ma non se ne parlava. I riferimenti alla droga erano diventati tabù anche in Hard Rock e tra i Metallari. Nei film neanche a pensarci. Con gli stupefacenti avevano a che fare solo gli ultra cattivi cui si dà la caccia in «Miami Vice» o in «Robocop». Roberto Benigni aveva dovuto tagliare la scena finale del suo «Johnny Stecchino», quella in cui regala al mongoloide Lillo il sacchetto di polverina bianca che ritiene cura miracolosa per il diabete. Da quando erano stati bacchettati da Nancy Reagan banchieri e agenti di borsa di Wall Street sniffavano cocaina senza più dare troppo

son, la superstar pop, ieri è scappato in Svizzera, mollando tutto, la tournée mondiale dello spettacolo «Dangerous», gli impegni miliardari per i futuri concerti, gli attici e le ville da Mille e una notte a Los Angeles. «Amici e dottori mi hanno consigliato di ricorrere immediatamente a cure specializzate per liberarmi da quella che era ormai diventata una tossicodipendenza», ha dichiarato prima di imbarcarsi su un aereo diretto a Gadsstaad, dove l'amica Elizabeth Taylor ha un chalet. Il cantante ha spiegato che è distrutto, e ha sviluppato una crescente dipendenza dai farmaci anti-dolorifici che prende da quando era stato vittima di un incidente di scena. Aveva aumentato le dosi da quando gli erano piombate addosso la scorsa estate le accuse di molestie sessuali ad uno dei ragazzini di cui abitualmente ama «circondarsi», per giocare e dormire insieme. «Sono stato umiliato, imbarazzato, ferito e colpito dolorosamente al cuore da quel tentativo di estorsione e dalle accuse di condotta orrificante e vergognosa. Le pressioni risultanti da quelle false accuse, accoppiate all'incredibile consumo di energia di cui ho bisogno per portare a termine i miei spettacoli mi hanno esaurito fisicamente ed emotivamente. E mi hanno reso sempre più dipendente dai farmaci per mandare avanti le tournée», ha aggiunto, pesando attentamente le parole, ma senza attenuare l'impressione che si tratta di un eufemismo per dire che è vittima di un'overdose ormai cronica di stupefacenti ed eccitanti.

Eppure Phoenix sembrava l'immagine della salute. Dicevano che era tanto fanaticamente salutista da non mangiare latticini o carne. Avevano messo la sua foto persino sulla copertina del «Vegetarian Times». C'è una spiegazione anche al mistero che l'attore non aveva buchi di siringa sul corpo. L'ultima moda Usa in fatto di eroina si chiama Dynamite, Diesel o Morte Bianca, a seconda dei gusti. Si tratta di eroina pura all'80%. Così potente che non c'è più bisogno di iniettarsela nelle vene, ha un effetto bomba anche ad inalazione o fumarla. Il consumo di eroina negli Stati Uniti era calato di pari passo con l'allarme Adis. Ma da quando non c'è più il rischio di infettarsi con le siringhe, c'è stata una ripresa. Nei soli pronti soccorsi di New York lo scorso anno il numero di ricoverati per overdose di eroina è cresciuto del 34% dall'anno scorso.

Dopo un decennio di ostracismo, di demoralizzazione e di clandestinità, l'ipocritia quanto si vuole, la cultura della droga sembra rispolverare in tutta pompa. E non più solo tra i «dannati della cui sorte il resto dell'America si è sempre tranquillamente disinteressata. Un'inchiesta dell'Università del Michigan tra gli studenti del college rivela che per la prima volta da 12 anni a questa parte la tendenza al calo si è rovesciata. La marijuana tiene. L'Lsd di memoria sessantottina è in aumento per il terzo anno consecutivo. C'è il boom delle associazioni che rivendicano la legalizzazione delle droghe. E puntualmente cinema, tv, video-clips, pubblicità, registrano il cambiamento di clima.

Arrestati a New York per un furto pari a 15 miliardi di lire: bottino probabilmente destinato all'esercito repubblicano irlandese Il prete e l'ex poliziotto super rapinatori per l'Ira

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Sono un prete, un ex-poliziotto, e una primula rossa dell'Ira gli autori della più grande rapina della storia Usa, l'assalto ad un furgone blindato che aveva fruttato 7,4 milioni di dollari, quasi 15 miliardi di lire, lo scorso gennaio a Rochester. Il sospetto è che l'abbiano fatto per finanziare la ribellione armata contro il dominio britannico in Ulster, malgrado che tradizionalmente le attività terroristiche dell'Ira abbiano sempre cercato di evitare gli Stati Uniti, per non disturbare la raccolta legale di fondi a sostegno dell'irredentismo tra gli emigrati irlandesi. I tre sono stati arrestati a New York in una gigantesca operazione di polizia che ha portato anche al recupero di buona parte della refurtiva.



Guerriglieri dell'Ira

«cervello della banda». L'altro irlandese, sulle cui tracce gli inquirenti si erano mossi sin dall'inizio, è il cinquantatreenne Thomas O'Connor, un ex poliziotto, con vent'anni di onorato servizio alle spalle, che arrotondava la pensione come guardia giurata ai furgoni portavalori della Brink. Era una delle tre guardie in servizio sul furgone rapinato. I sospetti si erano accentrati su di lui quando erano emerse contraddizioni nella sua versione dell'accaduto. Un particolare che gli inquirenti non riuscivano a spiegarsi era come mai sul furgone blindato non ci fossero tracce di effrazione, qualcuno doveva aver aperto la porta dall'interno agli uomini armati e incappucciati che l'avevano fermato su una strada deserta di Rochester, in New England. O'Connor aveva

destato sospetti anche perché, a differenza delle altre guardie, si era rifiutato di sottoporsi ad un test alla macchina della verità e aveva firmato il verbale solo diversi giorni dopo la deposizione. Il terzo arrestato, Samuel Ignatius Millar, 38 anni, è invece un vero e proprio professionista del terrore. Ha passato sei anni nelle carceri irlandesi per possesso di armi da fuoco ed esplosivi. A differenza degli altri due era entrato negli Stati Uniti clandestinamente. I tre, che saranno processati per direttissima, devono rispondere dell'accusa di rapina a mano armata e di ricettazione e possesso di valori assicurati dal governo federale Usa. Rischiano una condanna a dieci anni. Una delle cose che dovranno essere chiarite al processo è se si dichiareranno «prigionieri politici», rivendicando di aver compiuto la rapina solo per contribuire alla loro causa, o preferiranno confessarsi comuni rapinatori. All'udienza preliminare, O'Connor si è dichiarato innocente. Ma tra i fatti che hanno portato alla loro cattura, dopo mesi di appostamenti e di indagini dell'Fbi, ci sono spese personali esorbitanti che indicerebbero che si sono tenuti almeno una «commissione» sulle presunte espropriazioni a beneficio dell'Irish Republican Army. Millar aveva pagato in contanti una vacanza alle Hawaii per la moglie e un amico. Padre Moloney aveva comprato in giugno in contanti sull'unguento di un concessionario Ford di Manhattan un Explorer a quattro ruote motrici nuovo fiammante da 26.000 dollari.

Primo matrimonio telematico Uniti via computer due sposi della Florida

WASHINGTON. Negli Stati Uniti è stato celebrato il primo matrimonio via computer. Due giovani della Florida, conosciuti attraverso i messaggi via modem di una rete elettronica, hanno sostituito l'altare con due computer portatili, sposandosi via cetera per far partecipare alla cerimonia centinaia di amici informatici in tutti gli Usa. Lo sposo e la sposa, conosciuti nella comunità elettronica con i nomignoli di Fuzzy e Bam-Bam Jr., si sono uniti in matrimonio fissando commossi gli schermi dei rispettivi portatili, sistemati sulla scrivania di un comune amico a Port St. Lucie (in Florida). Il prete era altrove, nel suo studio, seduto davanti al suo computer. I genitori della sposa hanno seguito con trepidazione la cerimonia davanti allo schermo del loro IBM nel Wisconsin. Alla rituale richiesta via computer del sacerdote, la sposa e lo sposo hanno risposto, con dita un po' tremanti, digitando sui tasti del computer il tradizionale «Io do» (ovvero «sì, lo voglio»). Il «vì dichiaro marito e moglie» del celebrante ha scatenato una pioggia di congratulazioni elettroniche ai due cyber-sposi. Tutta la cerimonia è stata salvata su un dischetto. Negli anni a venire, invece di sfogliare l'album delle foto, i due sposi potranno rivivere il momento magico infilando il floppy-disk nel loro computer.

Oggi nell'isola si va alle urne per decidere l'adesione agli Stati Uniti d'America Da Portorico in arrivo la 51ª stella



NEW YORK. Se il responso delle urne oggi a Portorico sarà favorevole all'Unione, sulla bandiera americana verrà cucita la 51ª stella. Andrà così in pensione l'attuale bandiera, issata per la prima volta il 4 luglio 1960, dopo che, nel 1959, le Hawaii erano diventate il 50° Stato. La «stelle e strisce» o «vecchia gloria», come viene chiamata comunemente, è forse l'unica bandiera nazionale che ha riportato fedelmente i mutamenti della nazione che simboleggia, durante i suoi duecento e più anni di storia. Già sulla prima bandiera, la «Grand Union Flag», adottata da George Washington nel 1776, vi erano 13 strisce orizzontali rappresentanti i primi 13 Stati (Delaware, New Jersey,

Pennsylvania, Georgia, Connecticut, Massachusetts, Maryland, Carolina del Sud, New Hampshire, Virginia, New York, Carolina del Nord e Rhode Island) ma al posto delle stelle c'era la bandiera inglese. La bandiera nella sua forma attuale nacque dal decreto del 14 giugno 1777 del secondo Congresso continentale di Filadelfia e, nonostante le sue ripetute richieste, il generale Washington non fu in grado di averla fino alla fine della guerra di indipendenza, nel 1783. Nella sua forma originaria, con le 13 stelle bianche in campo blu e le 13 strisce bianche e rosse la bandiera Usa sventolò fino al 1795, quando il presidente Washington portò a 15 le stelle e le strisce. Man mano che nuovi territori diventavano Stati dell'Unione fu chiaro che la bandiera sarebbe diventata fin troppo affollata di strisce e quindi nel 1818 il Congresso decretò che si tornasse alle originarie 13 strisce bianche e rosse e che per ogni nuovo Stato fosse aggiunta una stella bianca, il 4 luglio dell'anno successivo all'annessione. Tra il 1889 e il 1912 gli Usa assunsero la configurazione politica attuale. Fino al 1958 la bandiera Usa continuò ad avere 48 stelle. Poi divenne Stato l'Alaska, comprato quasi un secolo prima (1867) dall'impero russo per 7,2 milioni di dollari. E, nel 1959, le Hawaii divennero il 50° Stato.

lettere

«Voglio rimanere "inesperto" ma continuare a credere nel futuro»

«Ma Villata sa quali sono le battaglie da fare per tutti?»

Cara Unità, non è la prima volta che ti scrivo. Sono un ragazzo di 16 anni; vorrei domandare a quelle persone che hanno venduto la nostra fiducia, i nostri sogni e le nostre vite, se per loro sono così importanti fama e denaro... più importanti della nostra felicità. Forse perché sono giovane, ma credo che non svenderei la dignità di una persona per del denaro... una persona ama, pensa, crea, lavora... ma il denaro cos'è? Volgere, freddo, senz'anima... Forse perché sono inesperto, ma se inesperto significa credere in un mondo più sociale e in un futuro di pace e unità... allora sì, voglio rimanere giovane e inesperto per tutta la vita. Hanno cercato di svuotare l'anima di questo Paese predicando odio, arroganza e violenza; noi giovani di sinistra chiediamo di non lasciare vincere l'ultima scommessa a questi signori: perché ciò non avvenga dobbiamo conservare la solidarietà e l'unità della gente, fargli vedere che il nostro amore è presente, che non sono riusciti a prendersi anche quello. Ora tocca a noi giovani, ai lavoratori e a tutte le persone che hanno lottato per l'uguaglianza, la pace e la libertà, ridare un futuro ai nostri sogni e creare un pensiero più sociale, progressista e di rispetto nei confronti di ogni essere vivente. Ricordiamoci che con il denaro non potranno mai acquistare i nostri sentimenti, la nostra voglia di lottare... il nostro essere vivi.

Gianluca Grassi
Reggio Emilia

Caro direttore, leggo sull'«Unità» di oggi (4 novembre), riguardo alla controversia Villata-Virtus, della liquidazione e della pensione che il cestista ha chiesto alla sua ex società. Queste le dichiarazioni dell'atleta: «...in dieci anni di professionismo ho incassato poco più di un miliardo. Il 45% all'erario e con il resto ho comprato casa. Adesso ho partecipazioni in una ditta di abbigliamento e in una società di assicurazioni. Se non mi fossi preparato il futuro dovevo reinventarmi un lavoro... e a 30 anni ci si ritrova al capolinea. La mia è una battaglia per tutti. Ebbene, dico a Villata: io ho 34 anni e, dopo tanto «arrangiarci» tre anni fa sono riuscito ad ottenere un posto di lavoro con regolare assunzione, quindi a 31 anni, io è dalla nascita che mi reinvento e non a 30 anni con partecipazioni a negozi e società varie, inoltre sono professionista dall'età di 31 anni. Il sottoscritto, come il 90% dei comuni mortali, in 10 anni di professionismo guadagna meno del suo 30%; il sottoscritto, come il 90% dei comuni mortali, non possiede case da 550 milioni. Con i tempi che corrono (vedi disoccupazione e licenziamenti), una percentuale altissima si deve reinventare un lavoro, e magari sottomettersi ad umiliazioni varie, anche a 50 anni, e senza 1 miliardo già guadagnato. Villata, invece di lamentarsi, perché non legge i quotidiani e non ascolta i vari Tg per rendersi conto in quale mondo viviamo e quali sono le vere battaglie da fare per tutti? Auguro a tutti quelli del mondo dello sport - e a Villata per primo - di diventare più altruisti e guardare il mondo a 360 gradi. Scrivo da Firenze perché sono ricoverato per emia, nella clinica che mi ha visto in sala operatoria per quattro volte: sono poliemiolitico. A Villata chiedo: tu, uomo di sport, i sei mesi occupato delle barriere architettoniche?

Enzo Carafa
Ortona (Chieti)

Un esempio emblematico sulla scuola privata

Musica a San Marino

Ringraziamo questi lettori

Cara Unità, a qualcuno lo devo raccontare. Mio figlio inciampa in 2° liceo scientifico e decido di non fargli perdere l'anno tramite una costosa scuola privata, che promette il recupero dell'anno perso ed un agevole rientro nei canali della scuola pubblica. Questa scuola privata suggerisce due anni con loro, e soltanto la quinta in scuola statale. Non potendo... lasciare, raddoppio. Dopo due anni (e l'aggiunta di un altro milioncino da versare prima della iscrizione all'istituto parificato di Milano che la rilascerà) il figlio ottiene l'abilitazione. Ma nell'iservizio agli esami sembra che io (io?) abbia chiesto che il figlio frequenti la quinta presso l'altrettanto costoso istituto parificato. Quando non si trattava di assenti, firmavo con la stessa tecnica con la quale i ricci preservano la specie, cioè usando molta attenzione e tanta cautela ma, evidentemente, quella clausola, che non sono ancora riuscito a vedere con sotto la mia firma, sarà stata scritta con la tecnica delle assicurazioni (piccolissima scritta grigio-chiaro su soffice fondo giallo-chiaro). Chiedo il nulla osta al provveditorato agli studi che me lo nega perché - mi spiega un gentile funzionario - «la legge è la legge», ed io devo... documentare con certificati o un cambio di residenza provinciale, o disgrazie similari (in caso di certificato di morte non occorre documentare l'iscrizione alla nuova scuola). Allora, qualcuno può dirmi quando voteremo?

Claudio Basso
Comerio (Varese)

Domenico Cristoforo di Polistena-Reggio C. («Alfon. Maroni della Lega chiede quali sono attualmente i «popoli italiani». Non vorrei essere costretto, di fronte ai miei amici e connazionali della Lombardia nonché della Lega nord, essere costretto a rivendicare la mia discendenza latino-greca, per sentirmi rispondere che la loro magari passa «prevalentemente» se non del tutto per gli uni ed i lanzichenecchi»). Cosetta Degliostoli di Bologna («Ho partecipato alla manifestazione dei pensionati. Ho visto tante donne anziane che marciavano e non avevano paura né della pioggia né del vento. Trovare in tanti mi ha dato coraggio e mi sono sentita meno sola»). Mario Santi di Vasto-Chieti («Ho sempre considerato Giorgio Bocca non solo un grande giornalista, ma soprattutto persona formata di alte doti intellettuali e morali, ma leggendo il suo articolo «In nome del partito» ho accusato un senso di vergogna e di sgomento, scoprendo il nostro diventato paladino della Lega nord»).